



Il Lider Maximo a Ginevra abbraccia Prodi e bocchia l'accordo tra Usa e Ue. Il premier italiano: l'Italia ha sostenuto la Libia

# Castro spara a zero su Clinton

## «Contro di noi un genocidio economico»

ROMA. I fotografi, appostati da ore, non si aspettavano un abbraccio così lungo e caloroso. Per un momento le fredde regole della diplomazia vengono messe da parte. È un incontro davvero poco «formale» quello che avviene tra Romano Prodi e Fidel Castro a Ginevra, dove sono in corso le cerimonie per i cinquant'anni del Gatt-Wto. Quando il presidente del Consiglio giunge al palazzo delle Nazioni Unite - dove si svolge la conferenza - nell'atrio ad attenderlo ci sono Renato Ruggiero, direttore generale del Wto, il presidente della Commissione europea Jacques Santer, e, appunto, il leader cubano.

La sorpresa di Prodi si stempera in un sorriso e in un lungo abbraccio. Pochi attimi e poi subito un colloquio fitto per parlare della situazione economica e politica di Cuba, soprattutto dopo la visita del Papa. Dopo qualche minuto si aggiunge alla conversazione anche Nelson Mandela. Il presidente sudafricano appare in forma smagliante: il «padre» del nuovo Sudafrica indossa una sgargiante camicia azzurra che contrasta con gli abiti scuri, un po' lugubri, degli altri leader e con il gessato blu, un po' demodé, del lider maximo.

Prodi e Castro parlano anche dell'accordo tra Ue e Usa sulle sanzioni. «Passo dopo passo si va verso la direzione giusta», dice Prodi a Fidel, che gli aveva chiesto alcuni dettagli sull'accordo raggiunto l'altro ieri a Londra. Ma il tempo stringe, gli impegni ufficiali premono e l'imponente servizio d'ordine dà segni di nervosismo. I due parlano della situazione politica, economica e sociale a Cuba. Il presidente del Consiglio chiede informazioni e Castro ne approfitta per invitare a Cuba: «Vieni a vedere com'è», gli dice: «A livello personale mi piacerebbe molto», risponde Prodi. È l'annuncio di un prossimo viaggio ufficiale nell'isola caraibica? Prodi sulle orme di Wojtyła? «Quella risposta - puntualizza il portavoce del presidente del Consiglio, Ricardo Franco Levi - non equivale ad un'accettazione dell'invito». Dall'abbraccio con Fidel all'apertura a Gheddafi: da Ginevra, Prodi rivendica il ruolo italiano per l'inserimento della Libia nell'accordo sulle sanzioni tra Usa ed Europa. Tripoli - rivela il presidente del Consiglio - non era contemplata nell'intesa tra Washington e Bruxelles e solo dopo un colloquio con Clinton, domenica sera a Birmingham, è avvenuta la svolta: «Ho fortemente sostenuto - spiega Prodi - con Clinton e Blair - la necessità che anche la Libia e una parte del commercio con l'Iran fossero liberati dalle sanzioni».

«Sono molto soddisfatto - aggiunge - delle conclusioni raggiunte». Quello esercitato dall'Italia verso gli Usa è stato un vero e proprio «pressing» diplomatico che ha visto impegnati, assieme a Prodi, il ministro degli Esteri Lamberto Dini e, per le ultime «limature» del documento, il segretario generale della Farnesina Umberto Vattani.

Ma quella di ieri è soprattutto la giornata di Fidel. Chi pensava che la distanza fra l'Avana e la Florida fosse diminuita dovrà rifare i conti. A misurare quanta strada resta da fare per un'apertura fra Stati Uniti e Cuba è il confronto indiretto tra Bill Clinton e il lider maximo cubano. Alla «lezione di democrazia» impartita l'altro ieri dal presidente americano, ha risposto ventiquattrore dopo Fidel con un

discorso al meglio della sua «formantimperialista». Il blocco americano di Cuba è un «genocidio economico» e quella che porta avanti Washington è una «guerra economica», scandisce Castro scegliendo toni particolarmente duri anche per il resto della Comunità internazionale: «Il mondo - denuncia - ha motivi più che sufficienti per sentirsi umiliato e preoccupato». È l'espressione più alta del commercio mondiale, la World Trade Organization, «deve essere capace di impedire questo genocidio economico». Ma Castro non ci crede neanche un po'. E non fa nulla per nasconderselo. Perché, incalza, finora «gli Usa hanno ottenuto praticamente tutto quello che volevano con gli accordi che hanno portato alla nascita della Wto». È un torrente in piena, l'irriducibile lider maximo. Che «benedice» l'arrivo dell'euro in chiave anti dollaro, ma che allo stesso tempo spara a zero contro gli accordi di Londra tra Europa e Usa che hanno ridotto il rischio delle sanzioni per le imprese europee a Cuba oltre che in Libia e Iran. Fidel non applaude quell'intesa, chi ci sperava è rimasto deluso. Quegli accordi, tuona, «sono confusi, contraddittori, minacciosi per molti Paesi e niente affatto etici».

Per quanto riguarda poi la legge Helms-Burton, il leader cubano la liquida con uno sprezzante: «è infame». Castro rispolvera da par suo il vecchio armamentario terzomondista. Recita da consumato attore il suo j'accuse: accusa gli accordi internazionali di non far menzione degli scambi ineguali, del peso insopportabile del debito, del calo degli aiuti. «Recita» Fidel. Ma gli argomenti che usa, il mondo degli oppressi che evoca questo no, non è da «copione». A ricordarlo è il minuto e mezzo di applausi che lo accompagnano.

Umberto De Giovannangeli



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con Fidel Castro durante il vertice Wto di Ginevra. In basso Tony Blair durante il suo intervento

Donald Stampfli/Ap



IN PRIMO PIANO

## Lo stop alle ritorsioni rischia il naufragio davanti al Congresso

LOS ANGELES. Dovrà passare ora al vaglio del Congresso, l'intesa che gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno sottoscritto lunedì mattina, a Ginevra, sul controverso tema delle sanzioni americane contro Libia, Iran e

Cuba. E non è davvero facile, allo stato delle cose, predire se - ed in quali condizioni - lo «storico accordo» raggiungerà infine il traguardo oltre le forche caudine di Capitol Hill.

Proviamo a ricapitolare. Il compromesso annunciato due giorni fa riguarda l'applicazione di due leggi americane, entrambe approvate nel 1996: l'Iran and Libya Sanctions Act (ILSA), che definisce, tra l'altro, una serie di «castighi» contro le imprese che firmano con Libia ed Iran contratti per un valore superiore ai 20 milioni di dollari; e l'Helms-Burton Act, tramite il quale, due anni fa, gli Usa hanno indurito ed «internazionalizzato» l'ultratredecennale embargo commerciale contro Cuba. Entrambe le leggi avevano, com'è noto, posto gli Stati Uniti in «rotta di collisione commerciale» con molti dei loro più stretti alleati. Nel primo caso in

seguito alle misure punitive imposte contro la Total francese, la Gazprom russa e la Petronas della Malaysia. E, nel secondo, in virtù delle bizzarre ed arroganti clausole che, estendendo oltre confine i poteri della legislazione Usa, consentivano la denuncia presso i tribunali americani di tutte le imprese che, a Cuba, avessero investito in beni appartenenti a cittadini americani - a suo tempo espropriati dalla rivoluzione castrista. Una pretesa, quest'ultima, che aveva spinto la Comunità europea a denunciare gli Stati Uniti presso gli appena costituiti tribunali commerciali della World Trade Organization.

Nel sottoscrivere l'accordo, lunedì mattina, Bill Clinton ha fatto uso dei «poteri di sospensione» che l'ILSA gli concede. Ed ha d'autorità cancellato ogni misura punitiva in cambio di un maggiore impegno europeo nella battaglia contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa. Ma nel caso della Helms-Burton, il presidente Usa altro non ha potuto fare che questo: chiedere agli europei di negare ogni appoggio governativo a quanti commercino in beni espropriati, promettere di render al più presto noto l'elenco di tali beni, ed impegnarsi, su queste basi, a presentare al Congresso una proposta di modifica di alcune clausole della legge. Con prospettive che appaiono tuttavia, alla luce dei fatti, quanto meno incerte. Già ieri il portavoce del senatore Jesse Helms - promotore della legge e presidente della commissione esteri del Senato - ha rammentato come «non sarà facile», per il presidente, convincere il Congresso a «modificare la legge» in cambio di un accordo che, da parte europea, «altro non prevede che parole».

Resta il fatto che, quali che siano le conclusioni del suo confronto con il Congresso, Clinton si trova oggi di fronte ad un problema più generale: arginare la deriva d'una politica - quella appunto delle sanzioni - ormai sfuggita ad ogni controllo. Talora - come nel caso della Helms-Burton - con la compiaciuta complicità d'un Clinton a caccia di voti. Più spesso grazie ad un Congresso che, nelle sanzioni, vede la risposta ad ogni problema (dalla difesa dei diritti umani a quella degli interessi commerciali americani).

Gli Stati Uniti applicano oggi sanzioni contro ben 73 paesi. Con due soli risultati: quello di irritare i propri alleati e quello di complicare la vita a se stessi. Lo ha ammesso lo stesso Clinton allorché - ricevendo il 27 aprile alla Casa Bianca un gruppo di pastori evangelici (che postulavano, appunto, nuove sanzioni) - ha con insolito candore rammentato come l'unico effetto delle troppe leggi fin qui approvate sia stato quello di costringere l'Amministrazione a trovare una via per sospenderne l'applicazione.

G.C.

Massimo Cavallini

## Il sospiro di sollievo delle aziende italiane

A Tripoli l'Eni si prepara a costruire un gasdotto. La Telecom si lancia su Cuba

ROMA. Un'isola lontana ma con molti abitanti bisognosi di tutto; un paese alle porte di casa con appena un paio di milioni di persone ma abbondante in dollari e petrolio; uno Stato con quaranta milioni di abitanti e ricche risorse, in particolare energetiche, che aspettano solo di essere sfruttate: le porte di Cuba, Libia ed Iran tornano ad aprirsi alle imprese italiane. Questo grazie all'intesa euro-americana che congela gli effetti delle leggi Helms-Burton che impongono ritorsioni negli Stati Uniti contro quanti intrattengono nuovi rapporti commerciali oltre i 40 milioni di dollari con i tre paesi in questione.

Leggi applicate solo in un paio di occasioni, ma la cui semplice esistenza ha sconsigliato molti grandi gruppi ad impegnarsi nelle aree messe all'indice. Basti pensare che l'Eni è proprietaria col governo libico di un ampio giacimento di gas naturale nel golfo della Sirte che però non ha potuto essere sfruttato proprio perché i timori di mettersi contro gli americani sono stati più forti dell'appello del business. All'Ice, l'istituto per il commercio estero, hanno fatto un

po' di conti: alle aziende europee e americane la Helms-Burton è costata in un anno 1,9 miliardi di dollari. Anche se le ditte Usa, a volte, sono state sorprendentemente «risparmiate»: il nuovo acquedotto in Libia e molti trattori che circolano sui campi di Gheddafi parlano americano.

«Della nuova situazione trarranno sia benefici i grandi gruppi, ma anche per le piccole e medie imprese si aprono prospettive interessanti, al traino delle aziende maggiori oppure autonomamente», spiega Gioacchino Gabbuti, direttore generale dell'Ice.

Andrea Molinari, amministratore delegato di Lauda Air Italia, cura da tempo i collegamenti aerei tra l'Italia e l'isola caraibica e proprio di recente ha assunto in leasing un volo di Cubana di Aviation. «La fine delle proibizioni americane ci consente di lavorare con più tranquillità - spiega - Già da tempo molte imprese italiane operano su Cuba: ora i rapporti non potranno che intensificarsi».

Un respiro di soddisfazione si fa anche alla Telecom. A suo tempo, l'ex amministratore delegato, Ernesto Pascale, temette gli venisse rifiutato il



visto per gli Stati Uniti dopo l'acquisto del 29% di Ecetes, la compagnia telefonica cubana.

Da parte loro, i cubani si stanno aprendo all'Europa e all'Italia, soprattutto alle piccole imprese. Proprio nelle scorse settimane una delegazione della Cna guidata dal presidente Gonario Nieddu si è recata all'Avana in seguito alla firma di un

protocollo d'intesa con le autorità di quel paese. «L'isola sta cambiando ed è un cambiamento che le imprese italiane devono sapere cogliere velocemente per non farsi spiazzare da altri. La Cna - spiega Nieddu - ha intenzione di creare un canale diretto, con interlocutori ben precisi, che permetta di stabilire un dialogo tra le nostre imprese e quelle cubane».

Le attività legate al turismo sono per il momento quelle che più appaiono promettenti. C'è già chi pianifica di costruire impianti di refrigerazione per importare in Italia i succulenti gamberetti caraibici, ma c'è anche chi già importa a Cuba vino italiano, lo imbottiglia in loco col marchio Fantinel e poi lo vende ai turisti.

In Libia la parte del leone si prepara a farla l'Eni. In ballo ci sono il completamento dei negoziati per lo sfrutta-

mento dei nuovi giacimenti di gas naturale e la costruzione di un gasdotto sottomarino con l'Italia via Sicilia. Servirà a coprire il 10% del fabbisogno totale di gas in Italia. Un affare da 3.500 milioni di dollari che porterà sull'altra sponda del Mediterraneo molte imprese legate al variegato indotto petrolifero. Ma la Libia ha fatto anche di infrastrutture: dalle case agli ospedali. Tutte occasioni anche per lo small business. «Ogni mese abbiamo richieste di informazione sulla Libia da una ventina di aziende», spiega Gabbuti.

Quanto all'Iran, la via di nuovi rapporti si è incaricato di tracciarla direttamente Lamberto Dini, primo ministro degli Esteri dell'Unione Europea a recarsi a Teheran dopo la crisi con la Germania. Dall'Ansaldo alla Danieli già molti gruppi italiani sono presenti nell'area. La corsa al rinnovamento delle infrastrutture è aperta. In attesa, magari, che dietro i grandi lavori possa andare anche qualche pezzo pregiato del made in Italy. Come ai vecchi tempi.

G.C.

Massimo Cavallini

SE IL PROBLEMA E'...

Un bruciore allo stomaco a volte accompagnato da una sensazione di dolore

La sensazione della cintura troppo stretta, gonfiore

ALLORA SI TRATTA DI...

Iperacidità, cioè la produzione eccessiva di acido dovuta spesso a stress e cattive abitudini alimentari

Aria nello stomaco e nell'intestino (aerofagia, meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

L'ANTI-ACIDO GIULIANI elimina rapidamente il bruciore di stomaco ed il gonfiore. La sua formula contiene l'Alluminio Idrossido ed il Magnesio Idrossido che neutralizzano l'acidità in eccesso ed il Dimeticone che riduce il gonfiore.

In compresse masticabili al gradevole gusto di latte magro, l'Anti-Acido Giuliani è un rimedio efficace e pronto nell'azione. Non contiene sodio, perciò può essere assunto anche da chi soffre di ipertensione.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 1069

GIULIANI

Stop al bruciore e al gonfiore

